

Suraya, un'oasi di pace che accoglie 100 siriani

L'Avvenire, 15 giugno 2014

DI FRANCESCA LOZITO

Il giorno prima che Suraya lasciasse l'Italia, Desio De Meo l'ha tenuta in braccio per l'ultima volta. È stata la mamma della piccola ad affidargliela. Un gesto con cui la donna ha voluto dire grazie a chi l'ha aiutata a mettere alla luce la vita che portava in grembo quando ha lasciato la Siria. E l'ha salvata dalla guerra. De Meo, che è il responsabile del Progetto emergenza Siria per la Cooperativa Farsi prossimo, quando lo racconta si commuove: «In quel momento non capivo, non sapevo che il giorno dopo Suraya sarebbe partita. L'ho salutata così». L'ala di Casa Nazareth in cui da circa un mese Farsi prossimo ha messo in piedi a tempo di record una struttura di accoglienza per le famiglie che transitano da Milano in fuga dalla guerra e sono dirette verso il nord Europa porterà il nome della bimba che è nata un mese fa all'ospedale San Carlo. Un segno di speranza per dire che la vita può ricominciare anche dopo aver vissuto l'orrore dei bombardamenti e della morte.

E sono tanti i bambini qui, la metà dei 480 ospiti che fino ad oggi sono transitati da via Salerio 51. Giocano a pallone nel giardino, sorridono finalmente, nessuno di loro sa l'italiano, ma abbozzano un timido «ciao». Le bimbe più piccole giocano con le volontarie. C'è n'è una che va su e giù per il corridoio tenendo sulla mano una coccinella. La mostra orgogliosa a tutti quelli che passano.

«Questi bambini hanno visto cose incredibili, sono sopravvissuti alle bombe, ai campi profughi - dice De Meo - è giusto anche che possano avere ora un po' di serenità, che possano vivere le cose che si fanno alla loro età».

Basta poco dunque per accogliere chi sta viaggiando da mesi: un giardino, uno spazio per sedersi, parlarsi: «"Grazie per questo angolo di pace" mi ha detto un ospite qualche giorno fa», racconta ancora De Meo. Anche perché occorre riprendere le forze per affrontare l'ultimo tratto di viaggio. Per raggiungere la meta di approdo in nord Europa, evitando le insidie di chi, ancora, tenta di sfruttarli e approfittarsi di loro.

«Quello che comprendi stando a contatto con questi profughi di guerra - dice an-

cora il responsabile di Casa Suraya - è che una tragedia del genere potrebbe capitare a tutti. Anche a noi. E allora per me farsi prossimo vuol dire proprio questo, aiutarli in maniera semplice. Guardarli negli occhi quando li incontro nei corridoi. L'accoglienza comincia dai gesti semplici».

A Casa Suraya, che sarà ufficialmente inaugurata il prossimo 20 giugno alle 18, lavorano dieci operatori, oltre ai volontari. Di questi, ben sette conoscono l'arabo e sono in grado di parlare dunque con gli ospiti siriani.

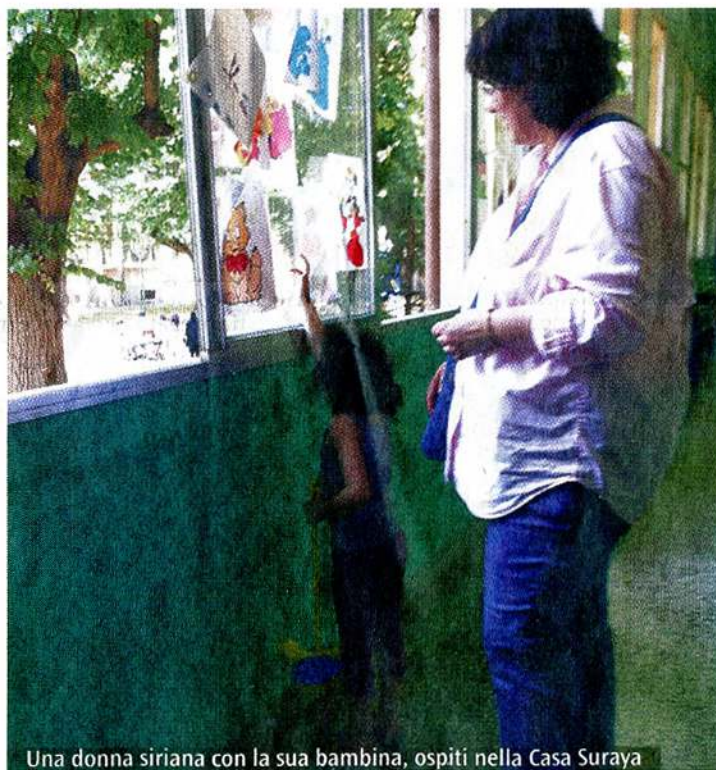
Ci sono camere sufficienti per ospitare in tutto 99 persone, bagni separati per uomini e donne. Uno studio medico dove si svolgono le visite e la sala mensa dove ogni giorno viene distribuito un pasto caldo: in questi due aspetti Farsi prossimo collabora con l'Opera San Francesco.

Il costo dell'intervento di ristrutturazione dell'ala della struttura di Casa Nazareth in cui sta nascendo Casa Suraya è di 250 mila euro.

Dalle loro storie si capisce chi sono le persone accolte. Quasi nessuno ha intenzione di rimanere nel nostro Paese: delle 2500 aiutate da ottobre a oggi nell'Emergenza Siria da Caritas Ambrosiana e Farsi prossimo solo 7 sono volute rimanere in Italia.

Haitam è un giovane uomo. È arrivato in Italia con la moglie, la sorella della moglie e il figlioletto di quest'ultima. Per otto mesi è stato fermo in Egitto. «Lì - dice - la situazione è davvero terribile». Vorrebbe andare in Germania o in Svezia, dove si trovano i suoi parenti. «Giorni buoni», dice che sono stati quelli vissuti in Italia, «il posto dove siamo stati accolti meglio». Viene dalla campagna di Damasco: «I razzi hanno distrutto le nostre case - racconta - . La zona in cui vivevamo è stata rasa al suolo». Ogni giorno Haitam ascolta le notizie che arrivano da Gobar, che è aspro terreno di guerra tra governo e ribelli.

Suleyman invece viene da Duma, che è sempre nella campagna di Damasco. Lui se n'è andato un anno e mezzo fa. Stessa peregrinazione, dal Libano all'Egitto, all'Italia. «Sono venuti a prenderci in mare», dice per spiegare il modo in cui è approdato in Italia. Non avevano una destinazione precisa: «Volevamo arrivare in Europa per trovare un Paese che ci accogliesse».



Una donna siriana con la sua bambina, ospiti nella Casa Suraya

Venerdì a Monluè alcune iniziative

Venerdì 20 giugno si celebra la Giornata mondiale del rifugiato 2014, per l'occasione sabato 21 giugno alle 15 presso la Casa Monluè di Milano (via Monluè 65), ci sarà un «Pomeriggio sportivo» con tornei di scacchi, cricket, calcio con ospiti e volontari delle associazioni «Centesimus Annus» e «La Grangia»; alle 19, buffet etnico per tutti. Alle 21, nella sala capitolare dell'Abbazia di Monluè (via Monluè 87), monologo teatrale «La spremuta» di e con Beppe Casales. Ingresso libero. Informazioni: monluè@consorziofarsiprossimo.org.

